ANNO XXIV. Giovedì, 2 Marzo 1871 N. 61.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 11 —	L. 6 50
Svizzera	» 31 —	» 16 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 43 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Fasce, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 1° marzo

LA PARTENZA DEL PAPA

È questa una voce che ricorrerà spesso sui giornali e si riprodurrà ad ogni evento che muti la situazione politica sì in Italia che nel resto d'Europa, ed intorno alla quale sarà ugualmente difficile l'asserire che abbia o non abbia fondamento. Può essere facile in certo qual modo lo stabilire con ragionamenti sodi ed appropriati all'argomento se al Papa convenga o non convenga abbracciare una simile risoluzione; ma sarebbe invece assai difficile il prevedere, in fin dei conti, quale risoluzione sarà abbracciata.

Noi pertanto ci guarderemo bene dal dire che il Papa partirà da Roma o non partirà, ci limiteremo a dire che non dovrebbe partire.

Havvi prima di tutto, in favore di questa conchiusione, il fatto. Il Papa non abbandonò Roma quando vi entrarono i nostri soldati; dunque è segno che nella sua coscienza di Pontefice ha deciso che poteva restare. In quistioni così delicate e gravi come son queste, il ricredersi non è concesso, e non può in marzo trovarsi buono ciò che in ottobre fu giudicato cattivo, mentre le altre condizioni intorno a lui non sono cambiate. Subordinare tali decisioni a considerazioni di minimo valore come son quelle dell'inclemenza della stagione, ed anche dell'atmosfera politica generale dell'Europa, è diminuire assai, e più del giusto, quel sentimento del dovere del proprio stato, che a Roma certamente non si è smarrito. Se il dovere del Pontefice fosse stato di abbandonare Roma all'ingresso delle truppe italiane, esso se ne sarebbe andato, sfidando i rigori dell'inverno e le incertezze d'una situazione che la guerra, guerreggiata fra due grandi potenze, rendeva oscura; se ha creduto invece che suo dovere fosse di restare alla sua sede, nessuno al mondo potrebbe scorgere la ragione per la quale ora se ne dipartirebbe.

Suppongasi anche che la prigionia volontaria a cui si è obbligato il Pontefice potesse essere considerata alla lettera, nessun dubbio che questa prigionia riguarda l'uomo, non il capo della religione. Come uomo, il Papa si è interdetto di uscire dai confini del Vaticano, si è segnato un limite, fuori del quale ha dichiarato di non voler andare; ma, come capo della religione, esso è stato in relazione con tutto il mondo cattolico, ha ricevuto deputati, indirizzi, augurii e doni; ha dato benedizioni, consigli, precetti; ha scritto ed ha parlato, e, come siamo andati mano mano notando, ha parlato ed ha scritto con tale vivacità di linguaggio, che esclude qualunque sia idea di ritegno impostogli.

Non v'ha dubbio che, partendo da Roma, farebbe atto altamente applaudito da quella schiera di focosi partigiani che del Papa si sono fatta una bandiera politica. Sarebbe una quistione di più aggiunta alle altre che vi sono in Europa, e tutti quelli che desiderano la ristorazione degli ordini vecchi, devono desiderare questo avvenimento, perchè essi hanno bisogno di spingere le cose all'estremo. Ma questi non costituiscono nè il complesso, nè la maggioranza dei cattolici, a cui il Papa deve procurare di andare a grado. Si dirà, è vero, a Pio IX che senza un cataclisma questo trono non lo si riacquista più, e che per provocarlo bisogna appunto far dei passi arditi ed anche un po' arrischiati, e qualche orecchio a Roma lo si troverà aperto a questi consigli; ma persistiamo nel dire che sino a tanto che la prudenza avrà il suo impero nei Consigli del Vaticano, quelle insinuazioni saranno respinte.

Noi non vogliamo qui porre innanzi la niuna voglia che gli Stati hanno dimostrato di diventare l'asilo del Papa e non vogliamo porre a confronto il contegno ben diverso di questa Italia che si vuol far credere nemica e che pure si dichiara volonterosa e superba ad un tempo di ospitarlo e di mantenerlo rispettato nella sua sede. Anche il Sacro Collegio, quando un po' gli sarà passata la stizza dei primi momenti, non potrà a meno di fare questo confronto. Questa Italia, scomunicata, dirà, ci vuole e ci invita di stare a casa nostra tranquilli, ci assicura le rendite, ci farà portar rispetto, mentre gli altri governi, a cui appartengono i più clamorosi cattolici, accettano di ospitarci con quella sola buona grazia che usano i parenti verso una figlia che voglia riedere alla casa paterna quando crede di star male col marito, col quale invece questi parenti vogliono che rimanga. In sostanza fra l'essere a Roma e l'essere in Baviera, in Francia o nel Belgio, il Papa anche lui non può disconoscere che differenza ci corre.

Queste sono buone ragioni, ma mettiamo pure che adesso non siano destinate a prevalere. Prevarrà la memoria del passato; si considereranno i fastidi che si ebbero in altre occasioni quando il Papato andò via da Roma; si avrà giudizio perchè non potrebbe essere tanto facile il ritornare quando se ne fosse usciti e non sempre le emigrazioni dei Papi si risolvono nella villeggiatura di Gaeta. Si avrà riguardo, insomma, a quell'opinione calma e ragionevole di tanti cattolici che sono ugualmente pronti a dar torto all'Italia quando essa non sapesse accomodarsi alle esigenze indispensabili che provengono dall'esistenza a Roma di questa grande istituzione, come sono pronti a dar torto al Papa quando, senza necessità, volesse mettersi in impicci che non lascierebbero nè le loro coscienze meglio tranquille, nè le loro anime più edificate.

Queste sono ragioni che ci persuadono a non credere alla voce che ora si sparse della partenza del Papa da Roma. Altre più peculiari potremmo dedurne dal luogo che si direbbe scelto per suo rifugio. Andare in Corsica ci pare un tal fatto che per noi ha tutti i caratteri dell'impossibile e che quindi non crederemo mai sino a che non sia avvenuto.

La Francia non è ancor terreno sodo; è troppo incandescente per poter offrire una base sicura a chi sta già bene a casa sua e non potrebbe muoversi che in cerca del meglio. La Corsica poi è tal paese dove il Pontefice non troverebbe abbastanza di una cosa e troverebbe troppo di un'altra. In Corsica il Papa non troverebbe sufficente opposizione al principio dell'unità italiana; forse capirebbe che, della Francia, è la provincia dove questa idea fu accolta con maggior favore: troverebbe poi ancora troppa devozione al nome de' Bonaparte che nel suo seguito è fatto scopo ad un aborrimento poco cristiano. Partirsi da Roma per per andare ad Ajaccio od a Bastia sarebbe dunque una cattiva speculazione, e nel Vaticano i conti si sanno fare.

Il *Journal de Genève*, in un articolo intitolato La Pace, domanda quale sarà il futuro governo della Francia, e fa le seguenti considerazioni:

Quale sarà questa costituzione? Sarà essa repubblicana o monarchica costituzionale? Se giudichiamo dalle apparenze, la repubblica ha maggiori probabilità in suo favore, poichè essa sola è abbastanza forte per accettare la grave eredità che per molti anni ancora peserà sulla Francia. Un re, se anche fosse dotato delle più grandi qualità, non avrebbe che un'autorità precaria. Battuto in breccia dai partiti ostili, reso responsabile d'una situazione che sarebbe impotente a modificare, egli non potrebbe mantenersi sul trono che lusingando le passioni nazionali e promettendo una rivincita che sarebbe impotente a realizzare.

Se la repubblica è, come fu detto, il governo che divide meno i francesi, ciò significa senza dubbio che la forma repubblicana colle ampie libertà ch'essa concede, è appunto quella che conviene meglio alla situazione attuale.

Tutto ciò che tendesse ad aumentare le divergenze politiche, sarebbe funesto all'opera di ristaurazione e di riparazione, ch'è tanto urgente di compiere.

La repubblica, una vera repubblica, esente dalle esagerazioni anti-liberali sognate da un certo partito, che desse un largo posto all'elemento federativo, che liberasse la provincia dalla dura tutela di Parigi, che stabilisse in una saggia misura la libertà comunale, che proteggesse, invece di soffocare, l'iniziativa individuale, favorisse lo spirito di associazione, che facesse, in una parola, all'incirca il contrario di ciò ch'è stato fatto sino ad oggi, una simile repubblica, diciamo, sarebbe il miglior regalo che l'Assemblea nazionale di Bordeaux potesse fare ai suoi concittadini.

Sappiamo che la forma repubblicana esige costumi speciali; essa trasforma gli amministrati in cittadini; essa diminuisce la parte del potere centrale ed aumenta di altrettanto la responsabilità delle autorità municipali e provinciali; essa impone a ciascuno il dovere di pagare di persona per difendere la legge.

Ma questo zelo e questa devozione non ci sembrano superiori alle forze di una nazione che ha spiegato recentemente un'energia tanto grande per difendersi contro l'invasione. Che lo stesso patriotismo, la stessa abnegazione si ritrovino nella vita pubblica, che queste virtù divengano un'abitudine nazionale, e la Francia benedirà la data ch'essa maledice tanto giustamente oggidì. Non sarebbe infatti una piccola conquista l'esser riusciti, dopo tanti disastri, a mettere la libertà politica al coperto da nuove convulsioni.

Per noi che conosciamo di lunga data i benefizi della repubblica e che ci sforziamo di praticarne i doveri, noi non potremmo che rallegrarci di vedere i nostri vicini entrare risolutamente in questa via. Essa non cela disinganni, a condizione che gli si chieda ciò ch'essa può dare: la libertà per tutti e la sicurezza per ciascuno. La gloria militare, lo confessiamo, non passa volentieri per questa via, e per coloro che sognano le rivincite strategiche, non è alla repubblica che essi devono rivolgersi di preferenza.

Se la *Nazione* crede che meglio le torni porre i suoi scritti sotto il patrocinio di una discussione con noi, essa è libera e padrona di farlo. Lo fanno già molti altri al pari di lei. Ma quello che non le è permesso si è di voler far credere, che noi abbiamo sostenuto una cosa quando ne abbiamo detta un'altra. Vi era un predicatore che, in pulpito, metteva il suo berretto di contro al crocifisso e gli assegnava la parte di Rousseau e di Voltaire, e, parlando in loro nome, faceva lor dire quante castronerie passavano in testa a lui, ma che certamente non erano mai passate in mente a quei valentuomini; passando poi dalla parte del crocifisso e prendendo la parola in suo nome, facilmente sconfiggeva il suo berretto. Ebbene, avvertiamo la *Nazione*, che noi non siamo, nè vogliamo essere il berrettino del predicatore.

La citazione da noi fatta del rapporto del colonnello Stoffel, dimostra chiaro, senz'altre parole, che quando si parlava del sentimento del dovere, non si faceva nessuna allusione all'esercito. Rimetta dunque la sua predica nel sacco, perchè è proprio peccato sciupare tanta bella grazia di Dio inutilmente.

E questa citazione noi la ripeteremo, perchè se anche si dovesse imparare a memoria, via, non ci sarebbe gran male:

Devo avvertire ancora una qualità che caratterizza particolarmente la nazione prussiana e che contribuisce ad accrescere il valore morale dell'esercito suo, ed è il sentimento del dovere. Egli è sviluppato ad un tal punto in tutte le classi del paese, che non si cessa di maravigliarne, quanto più lo si studia, il popolo prussiano. La prova più notevole di questo attaccamento al dovere è fornita dal personale degl'impiegati d'ogni grado nelle diverse amministrazioni della monarchia. Pagati con una parsimonia veramente sorprendente, il più spesso carichi di famiglia, gli uomini che compongono questo personale lavorano tutto il giorno con uno zelo infaticabile, senza lagnarsi, senza sembrare nemmeno ambire una posizione più agiata. Noi ci guardiamo bene dal toccarli, mi diceva uno di questi giorni il signor di Bismark; questa burocrazia, e mal pagata, ci fa il meglio della nostra bisogna e costituisce una delle principali nostre forze.

A queste parole facevamo tener dietro unicamente queste due linee: « Oh, se fosse per « il sentimento del diritto; alla buon'ora, noi « possiamo insegnarne a molti popoli; ma in « quanto al sentimento del dovere!!! »

Dove dunque abbiamo applicato, com'essa dice, l'accusa all'esercito?

Abbiamo detto, che il senso del dovere è cosa assai rara in Italia, mentre è quasi natura dei popoli tedeschi, e questo la *Nazione* non lo nega; crediamo poi che questo senso del dovere nel popolo, contribuisce a rendere migliore e più solido l'esercito, e se la *Nazione* non è dello stesso avviso, vuol dire che la pensa in diverso modo da quello che la pensava il colonnello Stoffel.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 28 *febbraio* (F). — Le feste carnovalesche sono finite! Organizzate regolarmente come lo sono da noi dalla nostra Società Gianduia sono desse un bene o un male? Recano desse realmente danno morale e materiale alla maggioranza della popolazione, oppure recano i vantati reali benefizi? È questo il tema di una predica quaresimale presa a trattare da una parte della nostra stampa, finora però con esito vario ed incerto. Io lascio la questione insoluta, ed aspettando di vedere da qual parte saranno schierati i convertiti... per contarli, verrò piuttosto a tenervi discorso di altri argomenti non meno interessanti per la città nostra. Sta fra questi, in prima fila, quello della permuta di edifizi pubblici fra il municipio di Torino ed il demanio dello Stato. La progettata permuta ottenne poco favore in seno al nostro Consiglio comunale, non già pel concetto del progetto stesso, che è, cred'io, di sua natura convenientissimo al municipio di Torino, ma sì pel modo infelice con cui fu presentato ed anche pel modo infelicissimo con cui fu difeso. *Ex ore tuo, te iudico*. Anzitutto la Commissione che preparò il progetto, non si preoccupò punto di conoscere di quanti piani e di quante camere fossero le case contemplate nel progetto, quale l'area da esse occupata, quale lo stato di conservazione, quale l'uso cui possono essere adattate, quale il reddito di cui sono suscettibili, quale l'imposta a pagarsi, ecc. Si fecero bensì alcune perizie, all'ingrosso, dai periti del municipio e da quelli del demanio, ma la discussione del progetto al Consiglio comunale mise in chiaro le differenze troppo gravi che si riscontravano tra le risultanze delle una e delle altre, per cui uno studio speciale sarebbe stato richiesto per riconoscere se si avessero equamente da elevare le prime o ridurre le seconde. Mai pratica così importante e così vantaggiosa pel municipio fu portata al Consiglio comunale così scucita e così scinta come questa.

Era una causa buona. Una causa che ben istrutta e patrocinata da mediocri avvocati si sarebbe vinta in prima istanza. Eppure il tribunale, cioè il Consiglio comunale, non solo non fè buon viso alle ragioni degli avvocati patrocinatori, ma poco mancò non condannasse gli stessi nelle spese. Il Consiglio giudicò che il progetto doveva essere ancora studiato e che abbisognavano nuovi elementi di apprezzamento per giudicarne la convenienza; e per verità non si può per veruna maniera affermare che il Consiglio fosse dalla parte del torto. Aggiungete ancora che i torinesi senza punto far del sentimentalismo, tengono a serbare il decoro del palazzo Carignano cui si attaccano tante tradizioni di glorie patrie, e siccome era corsa voce più o meno fondata che il possesso di quel palazzo fosse chiesto dal Demanio per farne poi cessione ad uso privato, anzichè per albergarvi i Musei e le Pinacoteche, avrebbe dovuto essere di tutta evidenza dei commissari la necessità di avere in proposito una parola rassicurante, ma invece a questo riguardo i commissarii municipali tacquero, per cui non mancò la voce autorevole che invocò esplicitamente a questo proposito positive dichiarazioni rassicuranti per parte del governo.

Si attende ora che la pratica venga ripresentata al Consiglio vestita un po' meno meschinamente e quando per parte del governo si aggiunga ancora che nel palazzo Carignano avranno sede degna e la Pinacateca ed i Musei, il Consiglio comunale, non v'ha dubbio, approverà la permuta intesa come quella che sarà effettivamente di grande vantaggio per la città di Torino.

Alcuni casi di vaiuolo, ed alcune febbri tifoidee si verificano da qualche tempo nella nostra città, ma non credo se ne debbano esagerare le conseguenze e far supporre una epidemia più o meno prossima a spiegarsi come pretenderebbesi da taluno soverchiamente inspirato da mal fondati timori.

Per lodevole precauzione di chi è preposto alla sanità pubblica si sono di questi giorni praticate moltissime vaccinazioni e rivaccinazioni negli ospedali e nelle prigioni. Ed una grandissima parte dei cittadini e più specialmente delle nostre dame e signorine, si sono assoggettate volontariamente alla rivaccinazione, per cui pochissimi casi di vaiuolo si ebbero fin qui a deplorare, come pure non si hanno a deplorare che pochissimi morti di febbri tifoidee. L'illazione di maggior mortalità annua, perchè le tavole necrologiche dei mesi di gennaio e febbraio danno un contingente maggiore, è fallace, poichè è un fatto che si verifica ogni anno in questi due mesi. È un tributo che si paga, dai vecchi al freddo, e dai giovani ai balli e al carnovale.

Del resto, se la statistica mortuaria ci dà 793 morti nel mese di gennaio del 1864, quando cioè la popolazione constatata nell'ultimo censimento era di 204 mila abitanti, troviamo che quando questa fu in diminuzione e calcolata per approssimazione a cento ottanta o cento novantamila abitanti, il numero dei morti raggiunse quasi sempre la stessa cifra nei mesi di gennaio. Così nel 1868 fu di 824, nel 1869 scese a 633, rimontò a 816 nel 1870, e quest'anno la cifra dei morti nel mese di gennaio fu di 819, contro 634 nascite, 741 nell'anno 1870, 686 nel 1869. Nei mesi di gennaio degli anni 1865, 1866 e 1867, il numero dei morti fu pressochè eguale, essendo di 639, 626 e 615. Le condizioni sanitarie della nostra città non inspirano quindi alcun timore.

Avendo toccato delle tavole necrologiche, non le lascerò senza dire un'affettuosa parola di quell'egregio e distinto funzionario, di quel valente e caldo patriota che fu il cav. Alessandro Mascaretti, consigliere delegato della prefettura di Torino. Educato il Mascaretti a sensi di libertà, prese vivissima parte al rivolgimento italiano; entrato nell'amministrazione governativa, dimostrò coraggio a Potenza; intelligente e valente amministratore, ordinò e riformò le amministrazioni di alcuni comuni di Potenza; a Pesaro, a Forlì diede prove della sua alta intelligenza.

A Torino era sinceramente amato e stimato da tutti per l'alto sapere, per la squisitezza dei modi, per le esimie doti di mente e di cuore di cui era fornito. Il nome del Mascaretti sarà lungamente ricordato dai torinesi, i quali a buon titolo ritengono la di lui perdita come una calamità pubblica.

Pel primo vi accennai la circolare del senatore Torelli ai Comizi agrari chiedendo sementi da inviare in Francia. Ora vi aggiungo che il Comizio agrario del circondario di Torino fece adesione al Comitato italiano per tale scopo costituito, e si fe' centro per raccogliere sia danaro sia grani o semi primaverili di ogni genere da coloro che, dimoranti nel circondario di questo Comizio, volessero recare delle offerte.

Ieri ebbe luogo nelle sale dell'Albergo d'Europa il pranzo annuale degli enofili, a cui intervennero oltre a 130 enologhi, cultori di varie industrie, rappresentanti di Comizi agrari, ecc.

Il cav. M. Di Sambuy presiedeva il banchetto. Al levar delle mense, parlarono il chimico cav. Mosca, il cav. Vasco, che portò un brindisi al cav. Cantoni, presidente del Comizio agrario torinese, il cav. Canonica, ecc. Fu portato un brindisi agli autori del traforo del Cenisio, ed alla Società Gianduia, ed al conte Ernesto di Sambuy, che la rappresentava al banchetto. Il più cordiale accordo e la più schietta allegria regnava fra i convitati, i quali accolsero sul finir delle mense, con grandi applausi, il brindisi del conte di Sambuy al console inglese, sig. Colnaghi, il quale funzionò sempre da segretario del giurì enologico, essendosi in mille modi adoperato per il progresso dell'industria italiana.

Ho incominciato, parlandovi del carnovale; terminerò con dirvi che questo ebbe la sua brava coda... ma a favore dei poveri.

Le rappresentazioni della Lanterna Bogo-magica durarono per tutta la settimana e fino alla sera della domenica scorsa, 26. Anche la grande asta di beneficenza venne riaperta in detto giorno nel salone del palazzo Carignano, ove accorse gran numero di visitatori. La tombolina a L. 1 fu frequentatissima dalle 12 alle 5 pom., e le signore patrone raccolsero una più che discreta somma pei poveri. Calcolasi che il prodotto della grand'asta sia di 40 mila lire.

STAMPA FRANCESE

Si legge nel *Paris-Journal* del 25:

Se è vero, come affermano i giornali del colore più avanzato, che una cinquantina di deputati appartenenti al loro partito si dispongono a protestare con un'abile dimissione contro la durezza della pace che il sig. Thiers porterà a Bordeaux, bisogna dire a questi giornali che i deputati in quistione, se agiscono così, agirebbero da traditori, da indegni, da vigliacchi.

Si traduce davanti ad un consiglio di guerra il soldato che abbandona il suo posto davanti al nemico. Quali saranno i giudici dei deputati, i quali, all'ora del pericolo e delle responsabilità supreme, fuggirebbero?

Evidentemente, la nazione non è più in grado di continuare la guerra, ma una pace più o meno umiliante e rovinosa come quella che ci minaccia, succedendo ad una guerra rovinosa ed umiliante come quella di cui dobbiamo il primo atto all'impero ed il secondo agli uomini del 4 settembre; una pace che tutti i francesi dovranno odiare e maledire, non porterà a coloro che l'hanno firmata bei dividendi nel favore pubblico; è per questo ch'essi non la firmeranno. Pèra la Francia piuttosto che la loro fama! Tutto per noi soli; ecco il loro motto.

Essi sono popolari, essi vogliono restar popolari. Ecco l'alfa e l'omega del loro simbolo: Tutto per essi soli!

Nell' *Osservatore Romano* del 28 si legge:

Arrivano diverse lettere di Germania che costatano l'impressione sinistra prodotta per la notizia molto diffusa colà che il Sommo Pontefice avesse consigliato il partito patriottico di Baviera di approvare le trattative di Versaglia.

Sappiamo da buonissima fonte che questa notizia è assolutamente falsa.

È chiara però l'intenzione di quei che a costo della verità spargono e diffondono tali notizie. Crediamo dunque un dovere per ciascun foglio onesto in Germania di prendere atto della nostra rettificazione.

NOTIZIE ESTERE

In risposta ai reclami ch'erano stati indirizzati al sig. Giulio Favre dagli abitanti della Senna inferiore, intorno alle esorbitanti contribuzioni imposte dai prussiani, il vice-presidente del governo della difesa nazionale ha indirizzato al prefetto il seguente dispaccio, in data del 17:

Ho cognizione delle vostre giuste lagnanze; esse vengono da tutti i dipartimenti occupati, nei quali il nemico preleva contribuzioni straordinarie.

Ho vivamente reclamato a Versailles a misura che ciascuno di questi fatti era portato a mia notizia.

In diritto, anche durante un armistizio, il vincitore può esigere dai paesi occupati il nutrimento delle truppe e l'imposta, ma esso non può aggiungervi contribuzioni e requisizioni straordinarie.

Reclamate dunque in questo senso presso le autorità tedesche, ed, in ogni caso, insistete per una dilazione.

È in questo senso che il sig. di Bismarck mi ha promesso di agire e che ha inviato una circolare.

Sono desolato di non poter più nulla. Divido le vostre sofferenze e faccio tutto ciò che posso per mitigarle.

Firmato: Giulio Favre.

Leggiamo nel *Rappel*:

« Non vi sono che i preti per avere di queste idee!

« Sapete voi qual'è l'idea dell'arcivescovo di Parigi? Di farci digiunare! Od almeno di farci mangiare di magro. Egli fece affiggere su tutti i muri delle sue chiese e cappelle le istruzioni concernenti la *quaresima* in cui entriamo.

« Ma l'abbiamo fatta sinora la quaresima! Ed egli vuole che vi entriamo! E ci proibisce il bove ed il montone!

« Quel buon arcivescovo ce li permetteva un mese fa. »

Il maresciallo Mac-Mahon ha risposto alla lettera del conte di Bismarck, relativamente all'uso di palle esplodenti da parte dell'esercito francese. Il maresciallo mantiene le sue asserzioni nonostante il rapporto del col. Deckendorff, e dice che in quanto alla circostanza che dopo la sommossa di Parigi del 31 ottobre, vennero trovate palle esplodenti sulle muraglie del palazzo di città, si può spiegare col fatto che gli armaiuoli (i quali possono essere stati svaligiati) tenevano quelle palle che servivano alla distruzione delle bestie feroci.

Il *Journal de Genève* del 28 ha per dispaccio da Berna 27:

« Il sig. Kern ha presentato il 26 le sue nuove lettere di credito al sig. Thiers. Il signor Favre ha poi incaricato il sig. di Chateaurenard di ringraziare il Consiglio federale della sua adesione alla costituzione del nuovo governo.

« Il dispaccio del sig. Favre contiene la frase seguente: « L'amicizia della nazione svizzera ci è più preziosa che mai, e se Dio ci permette di superare i nostri imbarazzi attuali non trascureremo alcuna occasione di provargli la sincerità della nostra riconoscenza. »

« Con una lettera indirizzata al sig. Kern, il generale Vinoy lo ringrazia in nome del governo francese dell'accoglienza fatta in Svizzera all'esercito dell'Est. Come prova dei suoi sentimenti di amicizia, il governo francese, in data del 24, ha dato l'ordine alle amministrazioni doganali di Besanzone, Bourg, Chambéry, Marsiglia e Bordeaux di autorizzare la libera importazione dei cereali, farine, fieno e sale destinati per la Svizzera. »

La *Libertà* di Roma ha i seguenti dispacci:

« *Parigi*, 27. — Quarantamila uomini delle truppe tedesche sono entrati ieri a mezzanotte.

« La quiete non fu ancora turbata.

« *Bordeaux*, 27. — Thiers è arrivato recando seco i preliminari della pace. Dopo pranzo vi è stata seduta.

« Thiers dichiara essersi opposto lungamente alla cessione di Metz; aver proposto, ma inutilmente, che la Francia comperi il Lussemburgo e lo ceda alla Germania in luogo di Metz; Moltke a nessun patto aver voluto rinunziare a Metz.

« Domani mattina, 28, altra seduta. Il deputato di Parigi, Brunet, propone che l'Assemblea si dichiari in permanenza. Si prevede una discussione tempestosa: i radicali, credesi, usciranno dall'aula protestando. »

La *Lombardia* ha il seguente telegramma da Bordeaux 28:

« Nella notte giunsero i negoziatori con Favre e Thiers.

« I deputati di Parigi vogliono che la Camera si dichiari in permanenza, e tenga seduta ogni giorno.

« Pare che l'elezione dei principi d'Orléans non sarà convalidata. »

Il *Corriere di Milano* ha da Bordeaux, 28:

« Il principe d'Orléans (D'Aumale) è partito per Biarritz. Si ritiene che la sua elezione non verrà convalidata. Molti deputati dell'estrema sinistra domandano che Trochu ed altri membri del cessato governo sieno posti in stato d'accusa. »

(*Corrisp. particolare dell'* Opinione)

Parigi, 25 *febbraio*. — Si crede che tutto sia terminato. Vi sarà certamente la cessione dell'Alsazia e probabilmente d'una parte della Lorena, ed una indennità considerevolissima, ma intorno all'ammontare della quale le informazioni sono così contraddittorie, che riesce impossibile il fare qualche congettura senza timore di vederla più tardi smentita.

È certo pure che ci verrà imposto un trattato di commercio. Si dice che il signor Thiers abbia ottenuto qualche vantaggio. Cionondimeno dobbiamo aspettarci condizioni durissime, e non è senza un perchè che l'*Electeur libre*, giornale del signor Picard, ed alcuni giornali ministeriali insistono sul rigore delle condizioni che ci vengono imposte. Così si vuol preparare gli animi all'accettazione del trattato. Il signor Thiers si recò ieri alle ore nove a Versailles. Il signor Di Bismarck, che soffre assai della sua malattia di nervi, si alzò per riceverlo. Più volte fu costretto ad interrompere il colloquio per la fatica, e su molti punti ha dovuto rivolgersi all'imperatore Guglielmo, per averne istruzioni, dicendo che non poteva assumere sopra di sè di rispondere. Il signor Thiers non rientrò che tardissimo a Parigi, e quindi si recò da lui la Commissione parlamentare nominata per tener dietro alle trattative. Stamane alle 6 egli era già al lavoro e redigeva il protocollo. Si dice che oggi debba ritornare a Versailles.

Per quanto sia crudele il peso che verrà imposto alla Francia, essa dovrà mostrarsi riconoscente al signor Thiers per l'attività di cui ha dato prova e pel patriotismo con cui ha lottato per alleggerire i sacrifizi imposti alla nostra sventurata patria. Nessun altro avrebbe fatto meglio di lui, e sarebbe ingiusto di attribuirgli la risponsabilità d'una sventura che altri avevano resa inevitabile.

Nulla di nuovo riguardo all'ingresso dei prussiani in Parigi. Il *Monitore prussiano* di Versailles annunzia come irrevocabile quest'ingresso, e ne dà per ragione il tuono arrogante della stampa parigina. Può darsi che questo sia un semplice avvertimento. Tuttavia non dobbiamo illuderci, per quanto i prussiani giuochino una partita pericolosa, volendoci infliggere quest'umiliazione, che potrebbe anche compromettere la pace, ottenuta con tanti stenti.

Il signor Pouyer-Quertier accettò il portafogli delle finanze, ch'era stato rifiutato dal signor Buffet, giudicato generalmente inferiore a quell'arduo cómpito. Il sig. Pouyer-Quertier è protezionista.

Si dice che il sig. Thiers abbia intenzione di valersi dell'Assemblea testè nominata, unicamente per far approvare la pace e discutere una legge elettorale che sarà, a un dipresso, quella del 1849. Quindi l'Assemblea si scioglierebbe per dar luogo ad una Costituente. Per tal modo, il sig. Thiers spererebbe di evitar la presenza di alcuni di quei rossi più esaltati, che non ha guari vennero eletti.

Pare che verranno annullate le elezioni dei principi della Casa d'Orléans, in forza della legge che dichiara ineleggibili i principi delle famiglie che regnarono in Francia. Ma si vuol quindi abrogare questa legge, ed i principi potranno entrare nella futura Assemblea.

Il sig. Vrignault, redattore capo della *Liberté*, che prima della guerra era stato molto bellicoso, e durante la guerra proclamò la necessità di una resistenza ad oltranza, facendo però il proprio dovere come ufficiale della guardia nazionale nel combattimento di Montretout, abbandona con parecchi dei suoi collaboratori quel giornale.

Fu battuto a raccolta stasera, ma pare che si tratti soltanto di portare delle corone alla colonna di luglio, in occasione dell'anniversario della rivoluzione di febbraio.

Del resto Parigi è tranquilla. L'approvvigionamento prosegue e i prezzi delle derrate diminuiscono. Ma la salute pubblica soffre ancora le conseguenze dell'assedio e delle agglomerazioni di truppe e di guardie nobili.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° corrente contiene:

1. Un R. decreto del 31 gennaio con il quale, la Camera di commercio ed arti di Catania è autorizzata ad imporre una tassa annua sugli esercenti industrie e commerci nel suo distretto, in surrogazione alla tassa addizionale alla tassa di ricchezza mobile.

2. Un R. decreto del 19 febbraio, con il quale il comm. Luigi Luzzati fu nominato segretario generale del ministero di agricoltura, industria e commercio.

3. Un R. decreto del 29 dicembre 1870, col quale, S. M. il Re, di suo moto proprio, si è degnata promuovere a grand'uffiziale dell'Ordine equestre e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro il commendatore Luigi Gerra, consigliere di Stato, deputato al Parlamento nazionale, e consigliere della Luogotenenza generale del Re a Roma.

4. Promozioni e nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

5. La concessione della menzione onorevole al valore di marina ad alcuni marinai che salvarono l'equipaggio dello scooner nazionale *Geltrude* naufragato sulla spiaggia di Sinigaglia.

6. Una disposizione relativa ad un ufficiale dell'esercito.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del marchese V. Torrearsa

Tornata del 1° marzo.

La seduta si apre alle ore 2 3/4 pom.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza dare luogo a discussione.

Manzoni T. (segretario) legge un sunto di petizioni ed un elenco di omaggi fatti al Senato.

Sono chiesti ed accordati quattro congedi.

Monaldi, nuovo senatore, è introdotto nell'aula e presta giuramento.

Guicciardi riferisce sulla nomina dell'avv. Giuseppe Piacentini a senatore del regno, e ne propone la convalidazione ch'è ammessa.

Pres. annunzia la morte testè avvenuta dei senatori conte Agostino Sagredo, conte Carlo Taverna e marchese Luigi Dragonetti, ricordando i dotti studi storici del primo, come il secondo fosse un numismatico di vaglia e uomo oltremodo benefico, e del terzo rammenta la parte ch'ebbe nei movimenti politici d'Italia, dicendo:

La vita del senatore marchese Luigi Dragonetti fu precipuamente spesa in servigio della patria e per il trionfo di quei principi di temperata libertà che sino da giovane desiderò che trionfando avessero assicurato il prospero avvenire dell'Italia.

Nato in Aquila sul cadere del secolo precedente, non ancora o appena trentenne fu dalla sua città nativa eletto a deputato al Parlamento napoletano del 1820, e vi ebbe parte sufficientemente importante essendone stato segretario, annoverandosi tra' pochi che tentarono moderare le esagerazioni dei partigiani della Costituzione spagnuola del 1812 allora, con poco savio consiglio adottata, ed essendo stato uno dei ventisei deputati che il 13 marzo 1821 protestarono solennemente contro l'invasione straniera e l'abolizione del libero reggimento. Nel 1841 malignamente incolpato, per i suoi noti principii politici, di complicità nell'uccisione del comandante militare di Aquila soffrì ingiusta carcerazione, e dopo nove mesi, comunque riconosciuta la sua innocenza dallo stesso tribunale che mandò a morte i colpevoli, venne pria confinato per quattro anni a Montecasino e poscia mandato in esilio, e rifugiatosi a Roma potè rimanerci sino al 1848, non ostante che la borbonica polizia ne lo avesse voluto espulso. Gli avvenimenti di quell'anno gli riaprirono la via di Napoli, e tornatovi alle faccende politiche fu ministro degli affari esteri, in quel ministero rovesciato dalla reazione il 15 maggio, e del quale altri onorandi nostri colleghi facevano parte.

Arrestato poco dopo per supposte incolpazioni rimase nelle dure carceri di Napoli, e nei fossi di Castel Sant'Elmo sino a quando nel 1852, per la sua provata innocenza, fu altra volta esiliato e potè raggiungere nella terra straniera due dei suoi figli, scampati anch'essi a tiranniche persecuzioni. Il 1860, dopo lungo peregrinare lo trovò a Firenze occupato nella direzione d'un giornale politico-letterario, e come la vittoria, omai non più passeggera della buona causa, lo ricondusse in Napoli vi fu tosto nominato consigliere di Stato, e dopo l'annessione delle provincie meridionali si ebbe la meritata dignità di senatore. Il marchese Luigi Dragonetti fu inoltre letterato di non comune ed elegante erudizione e facile scrittore, per come mostrano le opere sue che non si appartiene a me rammentare, e così studioso per quanto dedicasse gli estremi giorni della sua grave età alla pubblicazione d'una raccolta degli ultimi suoi scritti allorchè si estinse, in mezzo al dolore dei suoi cari, in Aquila il 21 del passato febbraio.

Lanza (presidente del Consiglio) annunzia che, con regi decreti del 24 febbraio, S. M. il Re accettò le dimissioni presentate dal comm. Matteo Raeli da ministro di grazia e giustizia e dei culti, e nominò a quel posto il comm. Giovanni De Falco, senatore del regno.

L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Unificazione legislativa nelle provincie della Venezia e di Mantova;

2. Determinazione della sede e della giurisdizione dei tribunali militari territoriali e speciali;

3. Disposizioni per la riscossione nel 1871 dell'imposta sui fabbricati e, nel compartimento Ligure-Piemontese, dell'imposta sui terreni;

4. Matrimonii degli ufficiali e degli assimilati militari.

Pres. dà la parola al senatore Alessandro Rossi.

Rossi dice che vorrebbe interpellare il ministro della guerra sulle modificazioni che introdusse nel capitolato d'oneri delle forniture dei panni militari.

Ricotti (ministro della guerra) dichiarasi pronto a rispondere in proposito anche subito.

Pres. annunzia che l'on. Rossi potrà svolgere la sua interpellanza domani, appena letto ed approvato il processo verbale della seduta d'oggi. Aggiunge poi che, siccome il compianto conte Agostino Sagredo faceva parte della Commissione di contabilità interna, i senatori possono fare le schede per procedere alla nomina del senatore che deve completare detta Commissione.

Si procede al sorteggio degli uffici.

Chiesi (segretario) fa l'appello nominale.

Pres. domanda al ministro guardasigilli se accetti in massima le modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale del Senato al progetto ministeriale per la unificazione legislativa nelle province della Venezia e di Mantova.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) risponde affermativamente.

Pres. dà lettura del progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale, e dichiara aperta la discussione generale.

Bellavitis mentre applaude all'unificazione che si vuole compiere mercè la legge in discussione, fa voti perchè si pensi pure ad unificare al più presto la legislazione universitaria.

Tecchio (relatore) risponde che la Commissione del Senato non poteva occuparsi che della unificazione giudiziaria.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) risponde al senatore Bellavitis che farà buon conto del desiderio da lui espresso.

Bellavitis ringrazia il ministro guardasigilli della sua promessa.

La discussione generale è chiusa.

Pres. dà lettura del primo articolo della legge.

Chiesi applaude all'unificazione voluta dalla legge che si sta discutendo, e desiderando che si unifichi pure nel nostro paese la legislazione commerciale, invita il ministro guardasigilli ad eccitare la Commissione che sta studiando le modificazioni da introdursi nel nostro Codice di commercio, a vedere se il Codice commerciale germanico, attualmente in vigore nelle province della Venezia e di Mantova sia veramente, come si afferma da alcuni, il più perfetto dei Codici di commercio.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) dice che sarà sua cura l'appagare il desiderio manifestato dal senatore Chiesi.

Chiesi dichiarasi pago delle parole del ministro guardasigilli.

De Foresta domanda se non siavi antinomia fra il Codice di commercio e la legge cambiaria, e quando e come la legge che si discute possa andare in vigore.

Tecchio (relatore) risponde che, nè all'ufficio centrale, nè al ministro guardasigilli venne fatto di trovare antinomia fra il Codice di commercio e la legge cambiaria, e che, riguardo poi al come ed al quando debba andare in vigore la legge in discussione, ciò dipenderà esclusivamente dal ministero.

Messo ai voti, l'art. 1° è approvato.

Vigliani propone che il Senato dispensi il suo presidente dal rileggere gli articoli della legge in discussione.

La proposta del senatore Vigliani è messa ai voti ed approvata.

L'art. 2° è approvato, e dopo alcune osservazioni dei senatori De Foresta e Musio, alle quali risponde il senatore Tecchio (relatore), è approvato pure l'art. 3°, modificandone l'ultimo *comma* nel senso che le provincie della Venezia e di Mantova dipenderanno dalla Corte di cassazione, ora a Firenze.

Si approvano quindi senza discussione gli articoli 4, 5, 6 e 7.

Chiesi, prendendo la parola sull'articolo 8, cita quanto si legge a pagina 25 della relazione che precede il progetto di legge che si sta discutendo, e chiede che sia definitivamente unificata la magistratura italiana, e che cessi per sempre lo scandalo delle graduatorie giudiziarie.

Musio ripete con altre parole quanto disse il senatore Chiesi.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) promette che dal canto suo nulla lascierà d'intentato affinchè cessi l'inconveniente deplorato dai senatori Chiesi e Musio.

Dopo brevi osservazioni del senatore Lauzi, a cui rispondono il ministro guardasigilli ed il relatore, l'articolo 8 è messo ai voti ed approvato.

L'articolo 9 si approva senza dare luogo a discussione.

De Falco (ministro di grazia e giustizia), prendendo la parola sull'articolo 10 ed ultimo, che è del seguente tenore: « La presente legge avrà esecuzione a cominciare dal 1° luglio 1871 », domanda venga ampliato il termine stesso.

Tecchio (relatore) propone si dica: « La presente legge avrà esecuzione tre mesi dopo la definitiva sua approvazione per parte del Parlamento. »

Conforti (membro dell'ufficio centrale) propone che la legge entri in vigore col 1° settembre 1871.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) aderisce alla proposta fatta dal senatore Conforti.

L'articolo 10° modificato a seconda della proposta fatta dal senatore Conforti è messo ai voti ed approvato.

Chiesi prega il ministro di grazia e giustizia a fare in modo che sia presto presentato e discusso il progetto di legge unificatore sull'esercizio delle professioni di avvocato, di procuratore e di notaro.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) assicura il senatore Chiesi che farà il possibile perchè sia appagato il suo desiderio.

Tecchio (relatore), a nome dell'ufficio centrale, propone che le petizioni fatte da comuni delle provincie della Venezia e di Mantova per chiedere la istituzione di nuovi tribunali civili e correzionali, sieno rinviate al ministero di grazia e giustizia perchè le prenda in considerazione.

Messa ai voti la proposta del senatore Tecchio è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani, 2, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Presidente Biancheri

Tornata del 1° marzo

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

(La Camera è deserta).

Zauli chiede l'urgenza sopra una petizione di vari cittadini di Faenza perchè il governo provveda all'assoluta mancanza di sicurezza pubblica in quella provincia che le autorità locali hanno lasciata nel più perfetto abbandono.

Lanza non si oppone in massima all'urgenza, ma non vuole lasciare pesare sulle autorità locali l'accusa lanciata dall'on. Zauli. Queste autorità fecero sempre il loro dovere, ed applicarono costantemente le leggi. Se esse non sono efficaci, il governo ha provveduto a questo inconveniente studiando un progetto che fu già annunziato al Parlamento. Esso non fu presentato ancora alla Camera perchè il nuovo guardasigilli non ebbe il tempo di esaminarlo.

Il presidente del Consiglio annunzia poi la nomina dell'on. De Falco al posto di ministro di grazia e giustizia.

L'urgenza chiesta dall'on. Zauli è accordata.

Vari deputati prestano giuramento.

Si accordano vari congedi.

Pres. annunzia che il guardasigilli chiede facoltà di potere procedere contro gli on. Valussi, Martire, Strada e Massarucci.

Castagnola (ministro) ritira a nome del suo collega dei lavori pubblici il progetto di legge da lui presentato relativo al servizio ferroviario del Cenisio.

Pres. annunzia al ministro d'agricoltura e commercio una interrogazione dell'onor. Morelli Salvatore sulla voce corsa che la *Peninsular and Oriental Company* intenda stabilire la sua sede a Trieste anzichè a Brindisi.

Castagnola si dichiara pronto a rispondere subito.

Morelli svolge la sua interrogazione e chiede al ministro qualche informazione in proposito.

Castagnola (ministro) risponde che non consta ufficialmente al governo di questa deliberazione della Società Peninsulare, la di cui notizia fu sparsa da alcuni giornali. Può darsi che la Società Peninsulare trovi più ovvio di stabilire la sua sede a Trieste anzichè a Brindisi e ciò allo scopo di avere più facilità e prontezza nell'allestimento e nelle riparazioni dei suoi piroscafi.

L'on. Morelli parlava di migliori comodi offerti alla Società dalla piazza di Trieste di quelli offerti da Brindisi, ma a questo proposito bisogna che la Camera si persuada della necessità di eseguire alcuni lavori, e compiere certe opere per rendere possibile l'approdo dei navigli, altrimenti non si potranno raccogliere i frutti dei grandi sagrifici fatti dalla nazione per quel porto.

Il governo non trascura i grandi interessi che si collegano a questa questione. A questo proposito tenne anche poco tempo fa numerose conferenze, ma bisogna che il governo si persuada che per raccogliere molto prodotto bisogna spargere molta semenza.

Morelli ringrazia il ministro e gli fa calde raccomandazioni.

Corte e Farini vorrebbero interpellare il ministro della guerra sull'armamento e sulle condizioni generali dell'esercito.

Ricotti (ministro) prega i preopinanti a rinviare questa interpellanza al momento in cui si discuterà il progetto di legge per la leva dei giovani nati nel 1850-51.

Corte e Farini acconsentono.

Vengono quindi approvati senza discussione i seguenti articoli del 1° progetto di legge che è all'ordine del giorno:

« Art. 1. È autorizzata la maggiore straordinaria spesa di lire 980,000 per completare il bacino di careneggio di Messina, decretato con la legge 17 agosto 1862, n. 742.

« Art. 2. La maggiore spesa anzidetta sarà stanziata nei bilanci del ministero dei lavori pubblici per gli esercizi 1871 e 1872, e precisamente per lire 500,000 al capitolo 108 *bis* del bilancio 1871 e per lire 480,000 al capitolo corrispondente del bilancio 1872. »

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'unificazione del debito pubblico pontificio.

Accolla propone di sospendere la discussione per due giorni, perchè collo scarso numero di deputati che è presente è impossibile cominciare la discussione di un progetto di legge così importante.

Sella consente se si tratta di differire soltanto di due giorni.

Accolla dimostra l'assoluta necessità di questo ritardo.

Sella crede che frattanto l'on. Accolla potrebbe comunicare le sue osservazioni alla Commissione generale del bilancio.

Accolla consente.

Si passa alla discussione del progetto di legge per la proroga dei termini stabiliti dalla legge 26 febbraio 1865 sull'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia.

Dopo brevi osservazioni dell'on. Angeloni, alle quali rispondono gli onorevoli Corapi (relatore) e Sella (ministro), la Camera approva i vari articoli del progetto.

L'ordine del giorno reca la discussione per la soppressione del fondo territoriale nelle provincie Venete e di Mantova.

I primi dieci articoli vengono approvati senza osservazione.

Sorge una lunga discussione sull'art. 11, che è così concepito:

« Ove qualcuna delle provincie volesse dopo l'anno 1872 staccarsi dal consorzio e provocarne lo scioglimento, dovrà farne proposta alla rappresentanza del consorzio, e per essa alla deputazione provinciale di Venezia, per lo meno sei mesi prima che quella prepari i bilanci di cui all'articolo 5. La deputazione sottoporrà tale proposta ai delegati, e, ottenutone il voto, lo comunicherà a ciascuna provincia cointeressata onde deliberino i rispettivi Consigli, i quali saranno, se occorre, convocati in via straordinaria.

« Qualora la maggioranza di questi accolga la proposta del distacco, la delegazione del consorzio provvederà ai modi coi quali le altre provincie che rimangono in consorzio possano egualmente soddisfare agli impegni del consorzio stesso.

« Ove la proposta accolta riguardi lo scioglimento, questo avrà luogo in quel termine di tempo e con quei modi cui provvederà la delegazione con apposito regolamento da rassegnarsi come all'art. 10.

« Contro le deliberazioni a tal uopo emesse dai Consigli provinciali, sieno affermative o negative, sarà aperta la via al ricorso al Re, provvedendosi a forma dell'art. 231 della legge comunale e provinciale. »

Morpurgo (relatore) ne propone la soppressione.

Lanza (ministro) insiste perchè l'articolo sia mantenuto.

(Nell'aula vi saranno circa 30 deputati.)

Busacca, Bembo, Spaventa fanno altre proposte sulle quali tutte la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Lanza vorrebbe che si conservasse per lo meno l'ultima parte dell'articolo.

Pres. osserva che l'ordine del giorno puro e semplice implicava la soppressione di tutto l'articolo.

La Camera approva quindi senza discussione gli altri articoli del progetto.

Sella (ministro) presenta alcuni progetti di legge.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

CRONACA DI FIRENZE

Fra gli arresti d'ieri, notiamo quello d'un tale ch'era entrato in una merceria per rubare.

La Nazione, da due giorni, s'occupa dell'arresto del conte M. di Ferrara, accusato di sevizie verso un suo bambino di otto anni, che sottoponeva ai più crudeli maltrattamenti. Ma, vedendo fatto cenno del sospetto che il conte M... abbia smarrita la ragione, crediamo necessario d'aspettare che la luce si faccia e sia ben conosciuto lo stato mentale dell'accusato.

—

Rettifichiamo il nome del reverendo gesuita morto ieri improvvisamente sul Ponte Santa Trinita. Egli non era Salvatore *Malancà*, come si leggeva nel libro della Questura, ma Salvatore Manca.

—

Il teatro della Pergola è vittima anche stasera delle indisposizioni. Caddero ammalati i due tenori della compagnia, l'Anastasi ed il Piazza. Ieri non ebbe luogo l'annunziata rappresentazione, e stasera vengono rappresentati due balli: *Amore ed arte* ed *Esmeralda*, senza opera. Buon divertimento!

Al teatro Niccolini va acquistando ogni sera maggiore favore la compagnia Bellotti-Bon. Fra i nuovi attori si distingue lo Zerri, che nel *Brindisi* e nel *Travetti* si palesò artista veramente di vaglia.

—

Annunziamo un nuovo opuscolo dell'onorevole Fambri, che tratta la *Questione dei bersaglieri* (Milano, G. Brigola librajo editore). L'autore col suo solito brio, e con gran copia d'erudizione militare combatte, almeno in parte, le riforme operate recentemente nel corpo dei bersaglieri dal ministro della guerra. Per ora ci contentiamo di annunziare questo nuovo opuscolo, salvo a tornarci sopra più tardi.

—

Nella seduta della Società di economia politica, del dì 26 del mese di febbraio, a proposta del senatore Scialoia e del prof. Protonotari, fu deliberato d'iniziare una serie di pubblicazioni popolari intorno a soggetti di economia politica. Si passò quindi alla discussione dell'importante argomento della « proprietà delle miniere, » e sappiamo che oltre gli onorevoli Scialoia e Minghetti e molti altri, ebbe parte importante nella discussione anche l'onorevole Quintino Sella.

—

Possiamo assicurare che la Direzione della Gran Società del carnevale ha fatto presenti premure alle Sezioni costituite nella Società stessa, perchè presentino i loro speciali rendiconti, onde la Sezione di finanza possa nel più breve tempo possibile compilare il rendiconto generale, il quale dovrà essere reso di pubblica ragione.

Sappiamo anche che la Direzione suddetta ha deliberato di costituire la Società stabilmente e sopra una scala più alta che non sia semplicemente le feste carnevalesche.

—

Oggi, giovedì, 2 marzo, alle 2 pom., nel R. Istituto di studi superiori, il prof. A. Gennarelli continuerà le sue lezioni sull'*Asia minore*.

Domani, a mezzogiorno e mezzo, il prof. A. Conti farà la consueta lezione e seguiterà a trattare *delle origini*.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 1° marzo ore 1 pomerid.

Cielo generalmente coperto e venti di N-O. deboli quasi dappertutto, tranne ad Aosta Brindisi e S. Teodoro siculo. Nuovo abbassamento di barometro di 1 a 3 mm. in tutta l'Italia; dove però le pressioni si mantengono ancora superiori di qualche millimetro alla normale. Mare agitato a Cagliari, calmo lungo tutte le coste insulari e peninsulari.

Il tempo si manterrà calmo e nuvoloso.

Temperature estreme del dì 1° marzo

Termometrografo centigrado del R. Osservat.
Minima + 8 0
Massima + 16 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 28 febbraio:

Segna Settimia, d'anni 77 — Pani Carolina, id. 46 — Valperga Giuseppe, id. 38 — Scarlatti Vincenzo, id. 76 — Levi Clementina, id. 15 — Schileknecht Roberto, id. 57 — Cocorani Maria Anna, id. 33 — Magnelli Caterina, id. 77.

Più, 6 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 26, cioè: 10 maschi, 15 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni del 28 febbraio.

Cambi Francesco, colono, e Gemmi Maria, colona.

Scuffi Pietro, sensale di legnami, e Mirmidoni Ginevra, att. a casa.

Paoli Luigi, ortolano, e Luci Rosaura, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 28 febbraio scrive che, in seguito a nuovi studi, la Commissione del Senato incaricata di riferire sul progetto di legge risguardante il matrimonio degli ufficiali dell'esercito, si sarebbe riaccostata alle proposte ministeriali. Se siamo bene informati, le modificazioni portate al progetto di legge dall'onorevole ministro della guerra, sarebbero assai lievi. La Commissione del Senato, abbandonando il concetto della rendita annua di lire 2,200 per gli ufficiali tutti, senza distinzione di grado, con l'assenso del generale Ricotti, proporrebbe invece che per gli ufficiali subalterni la rendita richiesta per ottenere l'autorizzazione di contrarre matrimonio fosse di L. 2,200, per i capitani di L. 1,600, e che per gli ufficiali superiori e generali vengano mantenute le disposizioni della legge attualmente in vigore.

La Giunta provvisoria del governo romano, con sua deliberazione del 24 settembre 1870, decretò l'istituzione di una medaglia di bronzo portatile da conferirsi a tutti coloro che con le armi o con atti di coraggio e patriottismo abbiano cooperato alla preparazione od al compimento della liberazione dello Stato romano e sua annessione a quello italiano dal 1849 al 1870. Il ministero della guerra ricorda ai militari ed ai funzionari dell'amministrazione militare, che l'uso delle medaglie distribuite dai governi provvisori o da municipi è assolutamente vietato.

— Ci scrivono da Vigevano in data del 27 febbraio:

Fu pubblicato lo stato della distribuzione di soccorsi alle famiglie povere dei contingenti in Vigevano nella stagione invernale. La somma totale di L. 1084 distribuita a tale scopo si compendia come segue: per L. 608 50 di provenienza dalla sottoscrizione promossa dal sig. deputato di Vigevano nob. D. Luigi Costa, e per L. 475 50 dal Municipio.

— La *Lombardia* del 28 febbraio scrive che con nota del ministero dell'interno fu stabilita la seguente massima:

« Elevato dal prefetto un conflitto di giurisdizione ed ordinata con decreto del presidente del Consiglio di Stato la notificazione alle parti del seguito deposito degli atti, non può sospendersi tale notificazione sulla semplice notizia che sia intervenuta una transazione fra le parti stesse; ma occorre di rassegnare al Consiglio di Stato copia dell'atto di transazione per gli opportuni provvedimenti. »

— La *Gazzetta di Torino* del 28 scrive:

Un nuovo sciopero ebbe luogo ieri da parte degli operai addetti ai cantieri della ferrovia. Duemila circa cessarono dal lavoro a causa della ritenuta che si vuol imporre da quell'amministrazione sulle loro paghe per imposta della ricchezza mobile.

Sappiamo che ieri mattina si diede principio all'armamento della ferrovia da Bussoleno a Bardonecchia e che si spera di portarlo, entro il prossimo mese di marzo, sino alla galleria di Meana, la quale, in seguito ad un amichevole accordo tra l'impresa e la direzione tecnica, deve essere consegnata compiuta pei primi giorni d'aprile.

— Al *Ravennate* del 28 scrivono da Massa-Lombarda in data del 25 febbraio:

Sere sono, il signor Manaresi, possidente di Conselice, ritornava dal mercato d'Imola sopra un biroccino, e quando fu giunto alla ponticella sulla strada Selice, venne fermato da due malandrini armati di fucile e coltello, che gli rubarono un portafogli contenente 300 lire circa.

— Nella *Libertà* di Roma del 28 si legge:

Questa mattina S. A. R. il principe Umberto ha ispezionato il quartiere delle Zoccolette ov'è accasermata una batteria di artiglieria da piazza, e dove trovasi pure il magazzino del casermaggio. Le strade del Rione Regola erano imbandierate: e la popolazione accolse con gran festa il principe reale.

Sappiamo che il generale Lopez, comandante la guardia nazionale di Roma, ha dato le sue dimissioni.

—

Sinistro marittimo. — All'*Osservatore Triestino* del 27 telegrafano da Zanzibar in data del 2 febbraio:

Lo scooner austro-ungarico *Marietta D.*, comandato dal capitano Capponi, si perdette completamente entrando a Rismago al nord di questo porto.

Decesso. — Il *Buonsenso* del 28 febbraio annunzia che, il 25, cessò di vivere in Roma, in età di 67 anni, monsignor Domenico Guidi, canonico della Patriarcale Basilica Liberiana, cameriere segreto sopranumerario di Sua Santità Pio IX, e primo degli ufficiali minutanti nella Segreteria di Stato.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha provato quest'oggi che le vacanze del carnevale, che a molti sembravano troppo lunghe, erano invece troppo brevi. Essa non era in numero. Più solerte il Senato si trovava pronto e compatto a votare, in seguito ad una pacata discussione, l'unificazione legislativa per le provincie di Mantova e Venezia.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo, nella sua parte ufficiale reca:

Avant'ieri Sua Eccellenza il conte Brassier di Saint-Simon è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re ed ha avuto l'onore di rimettergli una lettera di S. M. il Re di Prussia contenente l'annunzio dell'accettazione del titolo imperiale offertogli dai Sovrani e dalle città libere della Germania.

—

La *Freie Presse* del 28 reca i seguenti telegrammi:

« *Monaco*, 27. — Il re ricevè il seguente telegramma dell'imperatore Guglielmo da Versailles, 27:

« Col cuore pieno di gratitudine verso la Provvidenza, Le annunzio che oggi nel pomeriggio vennero qui firmati i preliminari di pace, secondo i quali vengono cedute alla Germania l'Alsazia senza Belfort, la Lorena tedesca con Metz, sono pagati cinque miliardi, alcune parti della Francia restano occupate sino al pagamento della somma. Parigi è occupata parzialmente. Se la sanzione è data a Bordeaux, noi siamo alla fine della guerra gloriosa e sanguinosa, alla quale fummo provocati con una frivolità senza esempio, e nella quale le Sue truppe hanno avuto una parte tanto onorevole. Possa la grandezza della Germania consolidarsi soltanto nella pace!

« *Berlino*, 27. — Destò sorpresa qui che non sia stata ceduta anche Belfort.

« Un dispaccio del *Times* da Versailles dice che l'ingresso dei prussiani a Parigi non doveva esser trionfale. L'imperatore ed il principe ereditario non soggiorneranno a Parigi, ma visiteranno la città soltanto il giorno.

« *Parigi*, 27. — Delle truppe tedesche sono qui entrate ieri a mezzanotte 40,000 uomini, fra i quali il reggimento granatieri della guardia imperatrice Augusta. La tranquillità non venne turbata. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bordeaux, 28 *febbraio* — Thiers arrivò oggi alle ore 2 coi commissari e recossi immediatamente negli uffici dell'Assemblea. Dopo una conversazione, si decise di tenere una seduta pubblica.

Vittorio Lefranc, in nome della Commissione dei 15, farà il rapporto sulle trattative e sul loro risultato.

Bruxelles, 28. — Si ha da Parigi in data del 27:

Ieri sera regnò una grande agitazione, in seguito alla voce che i prussiani sarebbero entrati in Parigi. Dappertutto fu battuto a raccolta. La guardia nazionale si recò nei Campi Elisi e in altri punti per respingere il nemico. Nessun disordine.

Questa mattina l'agitazione era ancora viva.

Assicurasi che tutti i quartieri occupati dai prussiani saranno circondati con barricate.

Questa notte un gruppo di persone esaltate invase Santa Pelagia e liberò i comandanti Piazza e Brunet, che vi erano detenuti.

Tutti i giornali consigliano la popolazione di astenersi da ogni dimostrazione per l'ingresso dei prussiani.

Rendita francese 51 65.

Bruxelles, 28. — Si ha da Parigi, in data del 27:

Il *Journal Officiel* pubblica il seguente comunicato, firmato da Picard:

« I preliminari della pace furono firmati e saranno sottoposti al voto dell'Assemblea. Un nuovo armistizio fa cessare le contribuzioni e le requisizioni. Malgrado tutti gli sforzi, fu impossibile d'impedire l'entrata di una parte dell'armata tedesca in alcuni quartieri di Parigi. I negoziatori tedeschi proposero di rinunziare all'entrata in Parigi, qualora si concedesse ad essi anche Belfort. Fu loro risposto che Parigi poteva consolarsi pensando che questa sua sofferenza faceva restituire al paese un baluardo illustre per la sua resistenza. Noi facciamo appello al patriottismo degli abitanti di Parigi, scongiurandoli di restare calmi ed uniti nella sventura. »

Il *Journal Officiel* annunzia quindi che le truppe tedesche entreranno mercoledì ed occuperanno lo spazio fra la Senna e il sobborgo di St-Honoré, ed alcune altre parti; il loro numero non sorpasserà i 30,000. L'armata francese occuperà la riva sinistra della Senna. Nessuno potrà presentarsi con armi, nè in uniforme sul territorio occupato.

Londra, 28. — Tutti i giornali esprimono simpatie verso la Francia.

Il *Times* ha da Versailles, 27:

Longeville e Thionville verranno annesse alla Germania; Luneville, Nancy e le altre fortezze della frontiera del Nord, restano alla Francia.

Il principe Federico Carlo fu nominato governatore generale della Sciampagna col quartiere generale a Reims.

L'imperatore partirà alla fine della settimana per Berlino.

Berlino, 28. — La *Gazzetta della Croce* dice che le truppe sassoni, badesi, wurtemberghesi e bavaresi passeranno, al loro ritorno, per Berlino.

Lo stesso giornale dice:

Le trattative con Thiers incontrarono negli ultimi giorni grandi difficoltà. Thiers voleva dare le sue dimissioni anzichè acconsentire alla cessione di Metz. L'Inghilterra lo avrebbe incoraggiato. Però la sua opposizione fallì per la fermezza della politica tedesca. Tutto ciò che la Germania poteva cedere, senza compromettere la sua sicurezza, era Belfort.

Bordeaux, 28 (notte). — L'Assemblea ha tenuto una seduta pubblica alle ore 4 1[2.

Thiers parlò in mezzo ad un profondo silenzio e disse:

Noi abbiamo accettato una dolorosa missione; abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili e veniamo con dolore a sottoporre alla vostra deliberazione il seguente progetto di legge, domandando che sia discusso per urgenza:

Art. 1° L'Assemblea nazionale, subendo una necessità di cui non è risponsabile, adotta i preliminari di pace firmati a Versailles il 26 febbraio.

In questo punto, Thiers si sente mancare le forze ed è obbligato a discendere dalla tribuna e ad uscire dalla sala.

Barthelemy St-Hilaire continua la lettura dei preliminari:

La Francia rinunzia a favore dell'impero tedesco ai suoi diritti sul seguente territorio: un quinto della Lorena, comprese Metz e Thionville, e l'Alsazia, meno Belfort.

Art. 2° La Francia pagherà 5 miliardi di franchi, di cui uno nel 1871, ed il restante nello spazio di 3 anni.

Art. 3° L'evacuazione comincierà dopo la ratifica del trattato. Allora i tedeschi sgombreranno l'interno di Parigi e diversi dipartimenti, compresi per la maggior parte nelle regioni dell'Ovest. Lo sgombero dei dipartimenti dell'Est si effettuerà gradatamente dopo il pagamento del primo miliardo, e di mano in mano che verranno effettuati i pagamenti degli altri miliardi. Le somme che resteranno a versarsi produrranno un interesse del 5 per cento, a datare dalla ratifica del trattato.

Art. 4° Le truppe tedesche si asterranno dalle requisizioni nei dipartimenti occupati, ma il loro mantenimento si farà a spese della Francia.

Art. 5° Alle popolazioni dei terreni annessi si accorderà un termine perchè decidano a quale delle due nazionalità vogliano appartenere.

Art. 6° I prigionieri verranno restituiti immediatamente.

Art. 7° L'apertura dei definitivi negoziati per la pace avrà luogo a Bruxelles dopo la ratifica dei trattati.

Art. 8° L'amministrazione dei dipartimenti occupati sarà affidata a funzionari francesi, sotto gli ordini dei capi dei corpi tedeschi.

Art. 9° Il presente trattato non conferisce alcun diritto sul territorio non occupato.

Art. 10. Questo trattato sarà sottoposto alla ratifica dell'Assemblea della Francia.

Dopo questa lettura, Barthélemy St-Hilaire legge un documento relativo all'entrata delle truppe tedesche a Parigi, e rinnova la domanda, in nome del governo, che il progetto sia discusso per urgenza.

Tollain vi si oppone, qualificando le condizioni della pace come vergognose ed inaccettabili. Dice che le circostanze sono troppo gravi e che l'Assemblea deve esaminare il trattato profondamente.

Thiers spiega il motivo pel quale fu chiesta l'urgenza, la quale non significa che non si debba esaminare profondamente il trattato, ma che la discussione non debba essere differita. Dice che, se havvi vergogna, devono averla coloro che in tutte le epoche hanno contribuito alla rovina del paese. Thiers termina facendo un commovente appello al patriotismo dell'Assemblea, esponendo le dolorose condizioni del paese.

Gambetta propone che gli uffici si riuniscano domani alle ore 1, affinchè i deputati abbiano il tempo di studiare il trattato.

Thiers dice: Desideriamo che voi conosciate pure la situazione, ma vi supplico di non perdere tempo. Facendo ciò, potete forse risparmiare un gran dolore a Parigi. Io impegnai la mia risponsabilità e i miei colleghi hanno impegnata la loro; bisogna che anche voi impegnate la vostra, perchè tutti dobbiamo prenderne la nostra parte.

L'Assemblea decide di riunirsi in seduta pubblica domani a mezzodì.

Nei dintorni delle Camere furono prese le stesse disposizioni militari che per lo innanzi.

La città è perfettamente tranquilla.

Costantinopoli, 1°. — L'incaricato d'affari francese, sig. d'Aubin, parte domani per la Francia. Il sig. Ducros-Aubert sarà incaricato degli affari dell'ambasciata.

Il console di Spagna non ha fatto qui alcuna comunicazione circa l'*ultimatum* rimesso al Cairo, perciò si crede che questa notizia non sia fondata.

Però nel caso che essa si confermasse, la Porta rivendicherebbe il diritto di rispondere per i suoi vassalli.

Bordeaux, 1°. — La Commissione incaricata di esaminare il progetto relativo ai preliminari della pace è composta di tutti i commissari spediti precedentemente a Parigi. Essa nominò Benoist d'Azy suo presidente e Victor Lefranc relatore.

Assicurasi che la Commissione sia unanimemente favorevole all'approvazione del progetto.

Si crede che l'Assemblea non si separerà prima di aver votato sul rapporto della Commissione.

Un convoglio sta pronto per recare immediatamente a Parigi la decisione dell'Assemblea, rivestita delle firme dell'ufficio della presidenza e dei membri del governo.

Si procurerà di affrettare l'esecuzione delle condizioni della convenzione onde il Governo e l'Assemblea rientrino fra breve a Parigi.

Aden, 28. — È arrivato il piroscafo italiano l'*India* da Bombay e prosegue oggi per il Mediterraneo.

Bombay, 1°. — Il piroscafo italiano l'*Arabia* è partito stamane per l'Italia.

Madrid, 28. — Il trattato di commercio fra la Spagna, la Svezia e la Norvegia venne firmato oggi.

Il ministro di Prussia presenterà domani le sue credenziali.

Assicurasi che il governo avrà la maggioranza nelle prossime elezioni delle Cortes.

Bruxelles, 28. — Si ha da Parigi in data della sera del 27:

Continua l'agitazione, ma non avvengono disordini.

Un manifesto dei direttori di 43 giornali di Parigi consiglia la popolazione a rimanere calma.

I giornali sospenderanno le loro pubblicazioni durante l'occupazione dei prussiani.

Ieri la polveriera della Villette venne saccheggiata da soldati e guardie nazionali.

Bordeaux, 1°. — L'Assemblea radunossi al tocco. Due membri protestano contro la cessione di territorio. Victor Lefranc, relatore della Commissione dei 15, presenta le conclusioni adottate all'unanimità dalla Commissione. Dice che il patriottismo esige che i preliminari sieno votati senza modificazioni; che tutto fu messo in opera per salvare la situazione e che l'onore della Francia è salvo. Espone i motivi per cui s'hanno ad accettare i preliminari. Soggiunge che il rifiuto cagionerebbe l'occupazione di Parigi, l'invasione della Francia e chi sa quali altri disastri. Conchiude dimandando che nessuno s'astenga.

Edgard Quinet protesta energicamente contro l'accettazione dei preliminari. Dice che le condizioni imposte distruggerebbero il presente e l'avvenire della Francia.

Bamberger, deputato della Mosella, scongiura l'Assemblea di respingere le condizioni proposte.

La seduta continua.

BORSE

Vienna, 1°	28	1°
Mobiliare	253 30	252 80
Lombarde	179 80	179 40
Austriache	378 50	378 50
Banca Nazionale	724 —	725 —
Napoleoni d'oro	9 88	9 89
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	124 10	124 10
Rendita austriaca	68 25	68 30
Berlino, 28	**27**	**28**
Austriache	206 1[4	207 —
Lombarde	98 —	97 7[8
Mobiliare	138 1[4	187 7[8
Rendita italiana	54 5[8	54 1[2
Tabacchi	88 3[4	88 3[4
Marsiglia, 1°	**28**	**1°**
Rendita francese	54 10	52 50
» italiana	55 60	55 25
Prestito Nazionale	455 —	456 25
Lombarde	233 —	233 —
Romane	142 50	143 50
Spagnuolo	30 1[2	30 3[4
Austriache	— —	— —
Tunisino 1863	180 —	175 —
Ottomane 1868	— —	300 —
Turco	42 1[2	42 1[2

GIACOMO DINA, Direttore

Romualdo Giovanni *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze dell 1° marzo

5 °[o	C. l.	57 45 d.	57 40
Id.	FC.	57 60 d.	57 55
3 °[o	N. l.	36 — d.	— —
Impr. naz. pag. 5 °[o	FC. l.	82 70 d.	82 50
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 35 d.	79 25
bacchi, carta	FC. l.	674 — d.	672 —
Obbl. 6 °[o Regia Tabacchi, carta	N. l.	470 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1366 — d.	1363 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	— — d.	2370 —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	207 — d.	— —
Obbl. 3 °[o delle sudd.	N. l.	167 — d.	— —
Az. Regia coint. Ta-			
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	328 50 d.	328 —
5 °[o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	58 —
3 °[o id. id.	N. l.	— — d.	36 50
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	86 —
Napoleoni d'oro	N. l.	21 02 d.	21 —

Prezzi fatti del 5 °[o 57 52 1[2 - 50 - 47 1[2 liq.

Borsa di Genova del 28 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °[o Rendita italiana	cont.	57 65	57 75
» »	f. m.	57 80	57 95
Banca d'Italia	f. m.	2365 —	2355 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	330 —	331 50
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Milano del 28 febbraio

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °[o	cont.	— —	— —
» » 5 °[o	f. m.	— —	57 95
Az. Banca Nazionale	cont.	2370 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	330 50
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	180 75
» Beni demaniali	cont.	454 50	— —
» »	f. m.	455 50	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 28 febbraio

Corso legale 57 80
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 01 a 20 99.

TEATRI D'OGGI

NICCOLINI — *Il terzo qual'è?*
LOGGE — *On demande un gouverneur.*
GOLDONI — *Pia de' Tolomei.*
ROSSINI — *Il lavoro.*
PIAZZA VECCHIA — *L'ultimo gemito di una vittima* — Ballo *La figlia del bandito.*
PRINCIPE UMBERTO — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Tariffa d'inserzioni PER OGNI LINEA — Per la quarta pagina . . L. 0 30 — Comunicati quarta pagina » 0 50 — Per la terza . . . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale
L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente in Firenze alla Società Generale d'annunzi sui Giornali d'Italia e dell'Estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27 e via Panzani, 18 — Roma, via della Maddalena, 46 e 47 — Napoli, via Roma (già Toledo) 53.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone